

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Funerali di Di Paolo Camillo Lello

Duomo di Codroipo, 1 Novembre 2019

L'autunno arriva come una stagione triste, dove tutto è orientato alla fine, in attesa del gelo e della nudità dell'inverno. Eppure è il tempo in cui gli alberi perdono la loro monotonia e si vestono di colori che non possiedono nelle altre stagioni. A guardare con più attenzione, sembra ci sia una primavera dentro l'autunno.

Se questo è vero per la natura lo è ancora di più per la comunità cristiana:

nel bel mezzo dell'autunno, quando la luce del giorno arretra per far spazio alla sera che arriva precoce, quando lo stare in casa forzato, spesso si trasforma in tristezza, si fa strada una primavera, una festa di colori che fiorisce nella festa di Tutti i Santi, nella speranza di una vita non meno che eterna.

Se i colori dei boschi forzano la malinconia dell'inverno incipiente e ci costringono a cercare nei frutti della stagione passata i semi di una nuova stagione, la liturgia dei Santi forza la malinconia dei ricordi, ci costringe a cercare fra i vivi coloro che continuiamo ad amare, cercando nella loro memoria il seme di un nuovo incontro.

La festa di tutti i santi è innanzitutto il richiamo ad una consapevolezza:

se è vero che Dio ha fatto vivere loro, per qualche misura è anche vero che sono loro che lo hanno fatto vivere nel mondo.

È attraverso la storia di Abramo, di Mosè, di Elia, di Giovanni il Battizzatore, di Maria di Nazaret, di Pietro, di Paolo... di Francesco d'Assisi, di Luigi Scrosoppi, di Massimiliano Kolbe, di Edith Stein, di Paolo VI... è attraverso queste storie concrete di donne e di uomini che noi sappiamo, balbettiamo qualcosa di Dio. Senza Abramo, senza Mosè, senza Francesco d'Assisi... che cosa sapremmo di Dio?

I racconti più belli di Dio sono legati a storie concrete di uomini e donne. Altrimenti il mondo diventa muto, muto di Vangelo e muto di Dio: per questo vi dicevo che in qualche misura sono i volti e le biografie di cui facciamo memoria oggi, è la loro storia che lo fanno vivere. **Gli ebrei, a scanso di equivoci, non parlavano mai di Dio in assoluto** ma del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... il Dio che ha preso voce e volto in alcuni uomini e donne credibili che hanno reso possibile credere in Lui.

Abbiamo sentito nel libro dell'Apocalisse che il distintivo dei Santi è il segno del "tau". Il "tau" è il segno della resistenza all'idolatria. Se agli occhi degli altri - al di là degli smarrimenti che sono di tutti - tu appari come uno che non si è piegato agli idoli del tempo, se nella tua vita è rimasta impigliata qualcuna delle beatitudini che Gesù ha consegnato sul Monte, allora il tuo volto diventa un racconto di Dio.

I santi non sono i perfetti, sono coloro che hanno creduto e continuano a credere nella possibilità di vivere, giorno per giorno, il Vangelo. Sono coloro che riescono a farci intravedere l'eternità, la speranza, malgrado l'oscurità del tempo. Sono coloro che, come ho cercato di raccontare ai bambini in questi giorni, assomigliano ai raggi di una ruota: più si avvicinano al centro, più si avvicinano fra loro.

Il centro è il cuore di Dio, i raggi sono gli uomini: più ci si avvicina a Dio, più si è vicini agli uomini... esposti a un amore che fa nascere un altro amore.

I padri della chiesa erano soliti dire che i discepoli autentici del Signore sono *sequentia sancti Evangelii*, brani del Vangelo, narrazioni dell'amore di Dio per l'umanità. **Oggi c'è uno straordinario bisogno di uomini così,** che in mezzo alla crisi di senso, di fede, di credibilità istituzionale, di capacità di relazione... sappiano vivere nella concretezza quotidiana la vicinanza, l'accoglienza, la solidarietà, la fraternità.

Vorrei incontrare qui, nel cuore di questa riflessione sulla santità, il nostro amico Lello. Non di certo per aprirne la causa di beatificazione, in uno slancio retorico ma nella linea della liturgia di oggi che ci invita a cercare i riflessi della santità nelle biografie feriali.

Le abbiamo definite *sequentia*, delle narrazioni dell'amore di Dio. Ebbene, mi sento di dire che **anche Lello è stato un grande narratore.**

Con il suo accento inconfondibile che ha resistito all'idioma nordico del friulano e del tedesco, **ci ha parlato della sua terra, l'Abruzzo,** di cui si è sempre sentito figlio e che non ha mai dimenticato. Il suo amore per il mare, la buona cucina con il vino e l'olio che regalava a tutti quando rientrava dalle sue spedizioni al sud.

Ci ha narrato la verità dell'amore. Innanzitutto per sua madre Maria, per la quale aveva un grande rispetto, quasi una devozione e per la sua famiglia.

E poi per Dagmar, una persona così diversa da lui, eppure da subito individuata come la donna della sua vita. Si sono intravvisti da lontano, in alta montagna, sulla linea di un confine. Così diversi da non avere neppure una parola a disposizione per parlarsi, costretti a fidarsi della sola sintonia dello sguardo e poi a conoscersi e a frequentarsi con l'ausilio di un interprete. **Così folgorati l'uno dall'altra** da superare tutte le distanze, imparando a parlare ciascuno la lingua dell'altro, custodendo però ciascuno l'accento della propria identità, così come anche noi abbiamo imparato a riconoscerli.

Lello ci ha parlato anche di rispetto per le istituzioni. Appena maggiorenne, con in tasca il diploma di elettricista, ha lasciato l'Abruzzo per entrare nella Guardia di Finanza, appassionandosi al diritto e allo spirito dell'arma fino a raggiungere il grado di Comandante di Brigata, incarico che lo ha portato a Codroipo e che dopo 25 anni di comando gli ha meritato il cavalierato del lavoro. E lo ricordiamo, berretto in testa, orgoglioso rappresentante dell'arma in tutte le manifestazioni ufficiali della nostra città.

Poi Lello è andato in pensione. Scherzando diceva che se sapeva che la pensione era così bella, non sarebbe mai andato a lavorare. Ma con la pensione per lui non è iniziato l'ozio ma il tempo della disponibilità a tempo pieno.

Da subito è entrato a far parte della Caritas foraniale, diventandone anche rappresentante in consiglio pastorale, si è arruolato nel **gruppo dei manutentori del Duomo e come volontario** per la gestione di tutte le strutture della parrocchia. **Sempre presente e sempre con il sorriso...** e fuori dai confini parrocchiali, impegnato nelle attività dell'ACLI, dell'IPA, e dell'Associazione Finanziari in congedo. **Ci ha così raccontato che la società è un organismo vivo** che vive dell'impegno dei suoi cittadini e che la Chiesa è una comunità che vive di fede e di servizio.

Ma credo che **la narrazione più bella, di cui tutti voi che affollate questo duomo siete oggi il segno visibile, sia la cura dei rapporti e delle amicizie.**

Insieme a Dagmar, potremmo dire *amico a tempo pieno*, ogni giorno seduto al telaio di tantissime relazioni che intrecciava insieme con il filo di un umorismo irresistibile, raffinato, mai volgare e mai pettegolo. **Lello era vicinissimo nei rapporti** ma con la capacità di conservare la giusta distanza di sicurezza per evitare invadenze pericolose. Ed è stato rispettoso al punto di non voler gravare nessuno del peso delle sue sofferenze, tant'è che alla domanda sul suo stato di salute, rispondeva con un "benissimo", un sorriso e una battuta che portava l'attenzione altrove.

Da pastore di questa comunità devo dire che Lello è stato anche **un narratore credibile della fede.** Coltivava un grande rispetto per la Chiesa, sia per l'edificio che per le istituzioni. Presente a tutte le celebrazioni, disponibile per tutti i servizi. Non un bigotto e neppure un praticante annoiato. Volto di quella fede che come direbbe san Paolo, ci rende "collaboratori della gioia" dei fratelli, annunciatori del vangelo nello stile di san Francesco d'Assisi che raccomandava di annunciarlo con i fatti e solo se proprio necessario anche con le parole.

E ora siamo qui a salutarlo nella solennità di Tutti i Santi.

Ci rendiamo conto che la sua biografia è in qualche misura il commento al vangelo delle beatitudini che ci è stato annunciato. Che da un lato dice la bellezza "beati-fortunati-felici" e dall'altro dice che la fede è concretezza, non un sentimento infantile evanescente.

Siamo qui nella consapevolezza che la vita di questo fratello, come le vite anonime di tanti altri fratelli e sorelle, **ha tracciato un sentiero, ha lasciato un segno, ha impresso una direzione** che ci impedisce di ripiegarci sul nostro dolore.

Guardiamoci attorno, **l'amore costruisce legami forti**. Lello e tanti come lui, ci insegnano che i legami possono diventare una cordata che *nulla potrà spezzare*.

Carissimi fratelli **questa cordata è la comunione dei santi**, una comunione che ci lega in modo indissolubile sia nel tempo che per l'eternità.

Comunione significa cum-munus, condivisione di un dono. E il dono che mantiene uniti i credenti è la vita di Gesù Risorto che oggi risplende nella gloria dei santi.

Questa festa ci ricorda che **l'amore o è l'impegno di tutti i giorni o sarà il rimpianto di tutta la vita**.

E chi si impegna per la vita ottiene il dono della sapienza, la capacità di scorgere all'orizzonte della sua esistenza i colori della stagione che si apre e la luce di Dio che dissipa le ombre dell'inverno.

E potrà dire come il card. Carlo Maria Martini, riferendosi alla sua morte ormai vicina:

Adesso, anche se è lei a bussare,

io so, Signore, che sarai Tu a entrare...